ITINERARIO

PER ESCURSIONI ED ASCENSIONI

ALLE PIÙ ALTE

CIME DELLE ALPI APUANE

PUBBLICATO

SOTTO GLI AUSPICII DELLA SEZIONE FIORENTINA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

DA

E. BERTINI ED I. TRIGLIA

in occasione del 9° Congresso degli Alpinisti



FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA

Via del Castellaccio, 8

1876

ITINERARIO

PER ESCURSIONI ED ASCENSIONI

ALLE PIÙ ALTE

CIME DELLE ALPI APUANE

PUBBLICATO

SOTTO GLI AUSPICII DELLA SEZIONE FIORENTINA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

DA

E. BERTINI ED I. TRIGLIA

in occasione del 9° Congresso degli Alpinisti



FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA

Via del Castellaccio, 8

1876

AL LETTORE

> « Vi ha nelle Alpi e nelle montagne tanta profusione di stupendi e grandiosi spettacoli che anco i meno sensibili ne sono profondamente impressionati.
>
> « Correte adunque alle Alpi e alle montagne, animosi giovani, chè esse hanno grande valore educativo sotto ogni riguardo »
>
> (Q. SELLA *al Banchetto del Congresso degli Alpinisti italiani in Torino, agosto 1874*).

Nel Settembre dell'anno 1875 abbiamo fatte lunghe escursioni sulle *Alpi Apuane*, forse il più bel gruppo di monti nella nostra penisola; la mancanza di una *Guida-Itinerario*, da noi vivamente sentita in quelle gite pedestri, ci spinse ad ordinare le nostre note di viaggio e pubblicarle, coll'intento che possano riuscire vantaggiose a chi ama siffatte peregrinazioni. E pubblicandole non intendiamo di presentare una vera e completa *Guida delle Alpi Apuane*, ma soltanto un semplice itinerario per gite

ed ascensioni alle cime di quelle montagne del gruppo Apuano, vere Alpi in miniatura, che per conformazione e ripidezza di luoghi, per selvaggia beltà di natura, per stupendi panorama, sono meritevoli d'esser visitate e studiate.

A noi mancava tempo e capacità per fare un lavoro come si conviene: ma non essendoci proprio nulla di simili scritti, e sapendo che gli Alpinisti italiani avrebbero quest'anno visitate le Apuane in occasione del 9° Congresso radunato a Firenze, abbiamo mandato fuori questo; se non altro servirà per eccitare altri a far molto meglio. Ma vogliamo esprimere un solo pensiero e desiderio: chi porrà mano a fare una Guida delle Alpi Apuane, non ce la riempia di rettoriche descrizioni, non di troppa storia o di leggende. L'Alpinista ha bisogno più d'ogni altra cosa d'indicazioni esatte e precise delle distanze, dei sentieri, dei luoghi dove si può alloggiare, e di

buone carte topografiche speciali delle diverse regioni: la parte scientifica, sia secondaria e tanta quanta basti per dare una idea chiara, intera, succinta del paese.

Ed ora ringraziando quanti ci furon cortesi di consigli e di aiuti, in special modo il sig. Cav. Avv. Raffaello Raffaelli di Castelnuovo di Garfagnana, e l'amico nostro Cav. G. B. Rimini Segretario della Sezione fiorentina del Club Alpino Italiano, per essersi dato premura che questo Itinerario non mancasse di una buona carta topografica, presentiamo il libro.

Prato, Toscana, 1876.

EMILIO BERTINI Socio del Club Alpino
ISMAELE TRIGLIA

AVVERTENZA

Le Alpi Apuane sarebbero percorse e visitate da un numero maggiore di escursionisti, se la tema di non trovare puliti e decenti alloggi e sostanzioso nutrimento, non trattenesse molti dal visitarle. E non hanno tutti i torti!

Per quei casolari di pastori chi sia assuefatto a un po' di comodità e di nettezza trova appena dove riposare a suo agio: tranne formaggio, polenta, ricotta e latte, è raro trovar due uova, un pollo, rarissima la carne. L'Alpinista faccia buone provviste, se non vuol trovarsi a mangiare spesso cacio e polenta. È vero che l'aria e le camminate s' incaricano di far digerire i cibi più grossolani; ma la sera dopo dieci o dodici ore di faticoso cammino, si pa-

gherebbe assai una calda tazza di brodo a refocillarci lo stomaco. Speriamo che l'avvenire sia per arrecare un mutamento in meglio anche in quelle alpestri regioni, e i poveri viaggiatori stanchi ed affamati trovino, se non gli alberghi delle montagne Svizzere, almeno cibi più confacienti e alloggi più comodi, nei quali si possa dormire senza fastidiosi disturbi.

Un altro guaio non lieve è la mancanza di buone guide. Il primo che vi capita dinanzi la pretende a guida esperta e sicura: è vero che si fanno pagar poco, ma sanno anche poco. La sera nella casa ove albergate, se vi ponete a parlare dell'ascensione che volete fare il giorno dopo, e domandate la via più sicura da farsi, tutti vi accennano quella che individualmente credono la migliore, e nessuno si trova d'accordo; dimodochè ve n'andate a letto scontento e incerto e perdete parte di quella fiducia che occorre nell'animo per affrontare con coraggio e sicurtà una difficile impresa. Vi credono inetto a salire, pensano che dobbiate restare a mezza via sfinito, scoraggiato, ed anche rotolare giù per un precipizio a fiaccarvi il collo. Sarebbe necessario che le Sezioni del Club Alpino vicine agli Appennini e alle Alpi

Apuane s'incaricassero di formare una buona schiera di guide, pratiche de' luoghi e robuste, le quali fossero d'efficace utilità all' Alpinista.

Notiamo però: chi ha pratica di escursioni montane potrebbe con una buona *Guida-Itinerario* e una precisa carta topografica percorrere le Apuane facendo di meno di una guida vivente. Dappertutto si trova gente che lì per lì vi può dare esatte informazioni; e nel caso che vogliate prendere un portatore per le provviste, costui diventerebbe un utile compagno per completare le vostre cognizioni, e nello stesso tempo esso si gioverebbe di quelle che potreste dargli voi. Il buon Alpinista fa la buona guida.

Ascensione al Pisanino (Pizzo Maggiore) (2049m) e al Pizzo d'Uccello (1874m)

INDICAZIONI UTILI

Vetture. — Tutti i giorni un barroccino a nove posti parte dall'albergo della Campana in Lucca per Castelnuovo di Garfagnana. Il prezzo di ciascun posto è di L. 2. — L'orario varia qualche volta; ma la partenza ordinariamente è fissata dopo l'arrivo del primo convoglio della mattina da Firenze, in coincidenza a Pistoja con quello che viene dall'alta Italia, essendochè questo barroccino fa anche il servizio di Posta. — Partenza da Castelnuovo per Lucca tutti i giorni alle ore 9, 30 antimeridiane. — Vi ha pure una diligenza che va da Castelnuovo a Lucca il martedì e il venerdì e da Lucca a Castelnuovo il mercoledì e sabato, prezzo L. 3.

Da Castelnuovo per S. Donnino e Piazza non vi sono vetture fisse; ma è facile trovare uno de'soliti barroccini a nove posti che porta fino a S. Donnino per L. 1 a testa.

Alberghi e Guide. — A Castelnuovo alberghi decenti pochi: *Orlandi* e *Pardi,* dove si ferma la posta, ambedue all'entrar della città. Prezzi discretissimi.

A PIAZZA. — Marco Pierami dà alloggio e vitto: l'alpinista si rammenti che siamo in paesi alpestri italiani, e bisogna sapersi adattare: così dicasi di Gramolazzo, di Vinca, e di tutti gli altri villaggi di queste montagne. — GUIDE, Pietro Pierami fratello dell'albergatore e due suoi nipoti per il *Pisanino, Pizzo d'Uccello* e *Monte Tea.*

A GRAMOLAZZO. — Alloggio e vitto presso Pini, e vitto presso Luigi Pacini. *Guida* per il *Pisanino* Domenico Baracca. Il Pini, oste, può trovare guide sicure per il *Pisanino* e il *Pizzo d'Uccello.*

A VINCA. — Alloggio e vitto presso Angelo Boni tabaccaio, il quale al bisogno può trovare alloggio più conveniente e più comodo presso qualche famiglia agiata del paese. *Guide,* il Boni stesso, il quale s'incarica di trovarne per il *Pisanino,* e il *Pizzo d'Uccello,* il *Sagro* e dintorni di Vinca.

A PONTE A MONZONE. — Conveniente alloggio e vitto presso Ignazio Bombardi, che può trovare guide per il *Pizzo d'Uccello,* il *Solco d'Equi,* il *Sagro,* e dintorni di Ponte a Monzone.

Distanze [1]

(Via carrozzabile)

Da Lucca ai Bagni di Lucca . . .	Chil.	26	
» Lucca a Castelnuovo	»	45	
» Gallicano a Castelnuovo	»	12	
» Castelnuovo a Poggio.	»	7	circa
» Poggio a Camporgiano	»	3	»
» Camporgiano a Piazza	»	3 1[2	

(A piedi)

Da Piazza a Gramolazzo .	ore	2.30'	
» Gramolazzo al Pisanino [2].	»	3.—	
» Gramol. al Pizzo magg.	»	6.—	circa compresi i riposi
Dal Pizzo maggiore pel Pisanino al Pian di Minucciano	»	3.—	
Dal Pian di Minucciano al Pizzo d' Uccello. . . .	»	3.—	
Da Minucciano al pratello del Pisanino	»	3.—	
Da Minucciano al Pizzo d'Uccello per l'Alpe d'Ugliano	»	5.—	

---

[1]) Le distanze in ore sono calcolate per pedoni che siano buoni camminatori, ma piuttosto agiati, memori sempre di quel detto: *chi va piano va sano e va lontano.*

[2]) S'intende pure alle Capanne (Alpi) di Pisanino.

Da Vinca a Ponte a Monzone	ore 2.30′
Da Vinca al Pizzo d'Uccello	» 3.—
Dal Pizzo d'Uccello a Vinca	» 2.— circa
Da Equi al Pizzo d'Uccello per il *Solco*	» 6.—
Dal Ponte a Monzone a Equi	» 30′
Da Equi al *Solco*	» 15′
Da Poggio a Corfigliano per Vagli sopra	» 3.30′

Itinerario

Da Lucca si va in vettura a Castelnuovo di Garfagnana, percorrendo una bellissima strada lungo il Serchio e passando per Ponte a Moriano, Diecimo, Borgo a Mozzano e Gallicano, le più grosse terre sulla destra del fiume. [1]) La valle è delle più stupende e svariate per vedute di monti, di paeselli, di vigneti e selve di castagni. Appena fuori del Borgo a Mozzano si vede l'arditissimo ponte *della Maddalena* fatto ricostruire nel secolo XI dalla contessa Matilde.

Se vuolsi pernottare a Castelnuovo resta abbastanza tempo per visitare la città, residenza un tempo dell'Ariosto che vi fu governatore, a malincuore, nel 1522.

Il paese all'intorno, a boschi ed a campi coltivati, una bella corona di monti, le acque limpide della Torrite Secca e del Serchio che si confondono insieme, l'aspetto gaio e pulito dei caseggiati e degli edifizi,

---

[1]) Chi parte dai Bagni di Lucca trova questa strada provinciale al ponte a *Calavorno*.

richiamano l'attenzione del viaggiatore, che troverà poi negli abitanti gentilezza e cortesia di modi franchi e cordiali. Ad un chilometro dalla città, sulla vetta di una collina a nord ovest è il *Monte Alfonso*, castello fortificato: oggi vi sono le carceri giudiziarie, e un podere dato in affitto dal R. Demanio. Si ha di lassù sorprendente veduta.

Da Castelnuovo a *Piazza* la strada è un continuo sali-scendi; ma presenta bellissime viste di monti, (l'Alpe di S. Pellegrino, Monte Castri, la scoscesa Pania di Corfino) e di villaggi, borgate, castelli, sulla sinistra del Serchio, come Sillico, Pievefosciana, Castiglione, S. Romano, le Verrucòle, con fortilizio di molta importanza nella storia dell'antica Garfagnana. Si passa per il borgo di *Poggio;* poco distante sono gli avanzi di una ròcca sopra una bella rupe di *gabbro rosso* che scende a picco nel Serchio. Quindi *Camporgiano;* la vista di quel paesello rallegra, perchè la postura è delle più pittoresche; ma appena si entra nel villaggio le vie e le case mettono orrore; pare una bolgia di Dante.

Da Camporgiano per *S. Donnino* si arriva a *Sala*, passando un bellissimo ponte sul Serchio di Sillano, e per una stradicciuola acciottolata si scende giù a *Piazza*. Il paese all'intorno è ricco di selvaggia bellezza; monti marmorei, seni e caverne dirupate, foreste di faggi e di castagni, lo rendono oltre ogni dire ammirabile. Belle guglie *ofiolitiche* s'innalzano più qua e più là lungo il corso del Serchio dal castelletto della *Sambuca*, di faccia a Poggio sull'altra sponda, sino a Piazza.

La strada ruotabile giungeva nel settembre 1875 fino a Sala, e si stavano facendo gli studi per continuarla fino a Fivizzano e ricongiungere la Garfagnana con l'alta Lunigiana e il Modenese da quella parte. [1])

Il paese quindi si fa più selvaggio: è un continuo succedersi di gole e di valli strette e rinserrate fra monti dalle forme bizzarre. — Quì memorie storiche ricorrono al pensiero e ricordano le più fiere lotte della prepotenza romana contro l'indipendenza dei Liguri Apuani abitatori della contrada. Gli eruditi vogliono che in queste gole un esercito intero condotto dal Console L. Minuccio Termo nel 561 di Roma, fosse ridotto a mal partito, e sarebbe stato distrutto se il capitano dei Numidi non fosse corso con 400 dei suoi ad incendiare le capanne dei fieri montanari, i quali lasciarono le loro forti posizioni per soccorrere i figli e le donne lasciate a casa.

Ascensione al Pisanino. — Da *Piazza* per il *Pisanino* la più corta e più comoda via è lungo il torrente *Acqua Bianca.* — La via mulattiera passa un rio sur un ponte di legno, attraversa una praterìa

---

[1]) Questa strada provinciale è della più alta importanza per ogni rapporto. Da Piazza in avanti, verso Fivizzano, si sta facendo ora; passerà sotto il villaggio di Gragnana e, traversato il torrente detto di *S. Michele*, si dirigerà verso Giuncugnano e sormontata la *Foce dei Carpinelli* sul monte Tea, scenderà verso Antognano e la Madonna di Pugliano e andrà per Terenzano a Fivizzano. Attualmente si lavora sotto Gragnana, e ne sono stati fatti 20 chilometri; ma i lavori dovrebbero procedere con maggiore alacrità.

in pendio, e poi ricomincia ripida e sassosa fino a *Nicciano;* da *Piazza* a questo villaggio 40 minuti.

La strada mena ad una fontana al cominciar del paese; allora si piglia la via selciata a destra, e dopo 15 minuti si trova una straducola a diritta che sale su a *Castagnola.*

Si lascia, e continuando a discendere si giunge in altri dieci minuti all'*Acqua Bianca*, ad un ponte di legno a due arcate senza sponde detto il *Pontaccio.* — Chi va al Pisanino non deve traversarlo, ma seguire il viottolo sulla sinistra del fiume risalendo la corrente lungo selve di bellissimi castagni. Fatta una piccola salita si presenta in faccia sopra una montagna l'aereo villaggio di *Castagnola*, dopo venti minuti si entra sul greto del fiume, ed ecco là dinanzi in tutta la sua maestà il *Pisanino* con praterie e faggete a destra, colla sua cima detta *Pizzo maggiore*, a sinistra, ignùda e rocciosa, alta 2049 metri, e alle falde *Corfigliano* dal campanile svelto, nereggiante; un po' più indietro a dritta biancheggia la guglia del *Pizzo d'Uccello* (metri 1847). È uno spettacolo che incanta. — Dal greto si passa su praterie ombreggiate da piante di meli e peri, e in breve tempo siamo a *Gramolazzo.* Dal *Pontaccio* a qui un' ora di cammino. Premettiamo che l'ascensione al *Pizzo maggiore del Pisanino* e al *Pizzo d'Uccello* è un'ascensione da nulla per gli alpinisti consumati, difficile per i dilettanti, pericolosa per gente usa sempre alla pianura e non pratica di montagne, impossibile per chi soffre di vertigini. — L'Alpinista, provvedutosi di una guida, potrà fare da *Gramolazzo* l'ascensione del *Pisanino* per due vie, l'una salendo

alle *Capanne di Pisanino*, e di qui per la cresta dirupata, ripida, stretta, salire alla cima di esso detta *Pizzo Maggiore* e discendere poi per il versante orientale dal lato detto il *Trattore* e venire a *Corfigliano*, o tornare a *Gramolazzo;* l'altra raggiungendo le praterie sotto il *Trattore*, ascendere da questa parte e venirsene all'*Alpe di Pisanino* per il crinale rammentato di sopra, e quindi a *Gramolazzo.* — La prima, se potrà esser meno faticosa e pericolosa nell'ascensione, toglie il suo bello alla veduta, perchè giunti alla cima il panorama non vi fa più impressione, avendolo goduto a grado a grado nel salire; la seconda, vi offre uno spettacolo inaspettato del *Tirreno*, di abissi profondi, di roccie immani, di foreste bellissime, di lontani orizzonti; ma la discesa all'*Alpe di Pisanino* per la cresta presenta pericoli, cui tutti non possono affrontare e vincere. — Noi diamo la preferenza a questa: e l'alpinista al quale non garbi avventurarsi a discendere per il crinale, potrà tornarsene per il *Trattore* alle sottoposte praterie, e poi salire al *Pisanino* per un viottolo faticosissimo che si trova al cominciare d'una faggeta verso il nord, appena lasciate le praterie già menzionate. — Da *Gramolazzo* è necessario partire a mezzanotte per godere dal *Pizzo maggiore di Pisanino* del levare del sole, ed esser più sicuri d'avere un orizzonte limpido e sereno. — Si sale per un viottolo non molto ripido, passando ora per selve di superbi castagni che contano un centinaio e più d'anni, ed ora per faggete, una delle quali è sorprendente, e non lascia penetrare raggio di sole. — Chi può ridire le impressioni alla vista di codesti giganteschi alberi, alcuni de'quali

caduti per decrepitezza, o colpiti dai fulmini, hanno percosso e stroncato altri loro compagni, menando guasti e rovine all'intorno? Sono stupende le foreste di larici e di abeti nella Svizzera, ma anche queste boscaglie di faggi sulle montagne d'Italia sono pure stupende! — Un poco distante dal viottolo della faggeta avvi una grande apertura profondissima situata al cominciare d'una prateria circondata da altissimi alberi; affacciandosi dalla parte di ponente, l'aria anche troppo fredda come di cantina, viene a refrigerare l'ardore del volto; dalla parte di levante emana tiepida come se uscisse dalla bocca di un forno quando ne è stato tolto il pane; è detta *Buca dei Gracchi*, e quegli alpigiani dicono che sia in comunicazione col *Forno* di Massa, narrando di un capretto e di uno zufilo caduti in quella voragine e ritrovati nel *Frigido*, fiume sul Massese, ed aggiungono anche una leggenda. Usciti dalla foresta si sale su per piccoli prati ad un ripiano alla base del *Pizzo maggiore:* una polla d'acqua freschissima scaturisce da un mucchio di massi in una prateria; poco lontano, verso est, è la capanna di certi pastori che vanno a passare la state su quelle pendici colle loro mandre di pecore e capre.

Non consigliamo nessuno a dormire colà, se non vuol passare una notte di continua battaglia. — L'Alpinista, che volesse essere all'alba sulla vetta del *Pisanino* e non gli garbasse di far l'ascensione tutta d'un fiato da Gramolazzo o da Corfigliano, può venirsene a questo ripiano la sera, e, acceso un buon fuoco, ravvoltolato in coperte di lana, dormire sull'erba soffice, a cielo scoperto, o sotto la sua tenda.

Da Gramolazzo a questa fontana si mettono comodamente quattro ore. — Di qui si presenta verso l'ovest dritto, quasi inaccessibile, il Pisanino; accanto, dalla parte di Sud-Ovest, si alzano le acute e bizzarre punte della *Mirandola.*

Per salire al Pisanino la meno faticosa è ascendere quel fianco della montagna detto il *Trattore* che guarda le praterie dove sono la capanna e la fontana accennate poc'anzi.

La salita non ha difficoltà, nè pericoli, ma richiede buone gambe e testa ferma; quella costa dapprima è sassosa e più qua e più là ha grandi strati di lastroni di pietra perpendicolari, poi si veste di folti cesti d'erba a filo lungo, forti come arboscelli, ai quali ci si attacca per meglio salire.

I più vaghi e graziosi fiorellini alpestri sono disseminati su per l'erba, e nei brevi riposi non si può stare senza stender la mano a coglierne e metterli nel portafogli a ricordo della salita. Dal *Trattore* alla cima ci vuole un'ora buona secondo la robustezza dell'Alpinista: la cresta del Pisanino dà appena passo per due persone, in certi luoghi non può passare che uno solo. — Il versante di ponente è ripidissimo e impossibile ne è l'ascensione: son roccie a perpendicolo, liscie, grigiastre; qualche cespuglio o arboscello sbuca fuori dai crepacci. La veduta di lassù è assai estesa e svariata; da nord-ovest, al nord, e al nord-est l'occhio spazia sull'Appennino, la Garfagnana e la Lucchesia: però la *Tambura* (1875.m), il *Garnerone* (1800m?), il *Sagro* (1860.m), il *Pizzo d' Uccello* (1874.m) troppo vicini ed alti limitano la vista al sud-ovest. — L'Al-

pinista può venire al Pisanino propriamente detto percorrendo il crinale dirupato e stretto; ma è necessario sia ben sicuro di gamba e di testa; e quel tratto di montagna in certi punti presenta qualche pericolo per chi sia poco pratico di ascensioni montane.

La salita all'Alpe di Pisanino da Gramolazzo o da Minucciano è una passeggiata da raccomandarsi alle Signore, che beveranno buon latte e fresco nelle capanne dei pastori a 200 metri dalla cima. — Si può salire il Pisanino anche dalla parte di *Vagli Sopra* e *Corfigliano.* Ecco la via. Da Castelnuovo a Poggio; di qui in pochi minuti si scende nella valle del fiume *Ferriera;* vicino alla sua sponda destra una via mulattiera lascia la provinciale e risale il torrente, e giunta alle *Fabbriche* passa sulla sinistra; presso la confluenza dei torrenti, in mezzo ai quali sta a cavaliere il villaggio di *Vagli Sotto*, piegando verso il nord, si dirige per *Vagli Sopra;* di qui seguita per le *Capanne di Corfigliano*, dove l'Alpinista può dormire. Da Poggio a Corfigliano tre ore e mezzo. Da qui alla vetta del Pisanino 4 o 5 ore.

Ascensione al Pizzo d'Uccello. — Chi vuole andare dall'Alpe di *Pisanino* al *Pizzo d'Uccello* la via più comoda e breve è il viottolo che dal medesimo volgendo un po'verso il nord va serpeggiando alquanto, giù al *Pian di Minucciano*, che è quella valle stretta e deserta percorsa da un torrente che nasce dalle balze dell'*Orto di Donna* nei fianchi del monte scosceso detto *Le Forbici*, tra il *Pisanino* e il *Garnerone*, e che prende poi il nome di *Torrente di Gramolazzo*

e vicino a Piazza di *Acqua bianca;* è uno de'varii fium ciattoli che formano il Serchio. — Passato questo ric che d'estate è asciutto, si sale su a traverso le pra terie di *Serenaia*, e per una stradicciuola ripida e pie trosa in mezzo a faggete, si arriva in due ore, non senza fatica, al *Giogo* o *Giovo*, un bel praticello, su cui sorgono due torrette di sassi con una croce di legno: il passaggio è fra il *Pizzo d'Uccello* al nord e il *Garnerone* al sud. Volgendo lo sguardo a sinistra per un avvallamento dei monti si scorge il mare, di faccia innalza la sua punta marmorea il *Sagro* (1860 metri); a destra il *Pizzo d'Uccello* e la sua dentata catena; più a basso nella valle il villaggio di *Vinca* dai tetti biancheggianti in mezzo a selve di castagni. Chi volesse scendere al *Pian di Minucciano* o andare verso l'*Orto di Donna* dall'Alpe di *Pisanino*, invece di volgersi verso il nord pigli verso il sud un viottolino stretto stretto lungo la costa ripidissima ed erbosa detta *Poggio Freddo.* La discesa è delle più difficili e ci sembra necessario l'uso della corda; ma s'impiega maggior tempo, e la fatica non è compensata tranne che dall'inutile piacere d'avere sfidato pericoli senza vantaggi. — Dal *Giogo* per una via un po'buona e un po'cattiva, si giunge in 15 minuti alle capanne d'estate di quei di *Vinca*, poste in mezzo a belle praterie, e poi in un'ora e 30 minuti a *Vinca*, un villaggio di 600 abitanti, dove si può trovare alloggio e vitto.

L'ascensione al *Pizzo d'Uccello* è delle più interessanti. Chi vuol essere sulla cima al levare del sole bisogna che dorma alle capanne sotto il *Pizzo:* un mucchio di fieno ben secco ed asciutto è il miglior letto.

La mattina per tempo munito di una buona e sicura guida giunge alla cima in un'ora e mezzo.

La via meno difficile è dal lato orientale, ma occorre talvolta venire verso ponente, girar la montagna, per ritrovare un cammino più agevole. Il *Pizzo,* a chi lo miri di lontano toglie la volontà di salirlo, perchè gli si presenta tanto scosceso che lo crede inaccessibile; ma non vi ha monte al pari di esso ripido e dirupato che offra come il *Pizzo* sempre sporgenze e cavità, per le quali la mano, il ginocchio, il piede non trovino dove posarsi e sostenersi. La discesa del versante di *Vinca* non è da consigliarsi senza una guida espertissima e robusta. La vetta è uno spazio dove potranno stare una ventina di persone; da settentrione l'ascensione è impossibile, le roccie, veri nidi di aquila, strapiombano sul *Solco d'Equi* e formano un muraglione grigio, franoso, pieno d'insenature e crepacci; da ponente continua la catena a picchi, a punte, a piramidi acutissime, che discende sino al *Lucido* di *Equi* e alla *Caldanella;* a mezzogiorno il *Sagro* in vista e il Mediterraneo; a levante, il *Pisanino* e le *Forbici.*

Il panorama non vale la fatica di salire questo gigante dell'Alpi Apuane, ma lo spettacolo, circoscritto in poco spazio, per l'orrida beltà di una solitudine grandiosa, cinta di precipizii paurosi, soggiorno di aquile e di corvi, la vista del libero mare tanto vicino da scorgere benissimo i navigli, vi compensano largamente.

In tre ore e mezzo dalla cima si scende a Vinca per la via del *Giogo* già accennata. Si crede opportuno riportare la narrazione dell'ascensione al Pizzo

d'Uccello, che uno dei due compilatori di quest'Itinerario, Emilio Bertini, fece il 9 settembre 1875.

« Gli amici miei rinunziarono a salire il Pizzo d'Uccello (1874 metri), perchè ogni tanto, ora la cima ora le spalle del monte si velavano di nebbia che poco dopo svaniva per ricomporsi di nuovo. Manifestai il pensiero d'andar io solo ad una frana che si vedeva, assicurandoli che li avrei poco dopo seguiti: mi pregarono a non avventurarmi senza nessuno per quelle nude e ripide roccie, molto più che il giorno volgeva al tramonto, erano quasi tre ore dopo mezzodì, e la nebbia s'addensava e saliva. A me pareva commettere un gravissimo fallo, se, dopo aver durato tanta fatica per arrivare a quel giogo, non avessi salito l'acuta cima della stagliata montagna. Acquietai alla meglio gli amici e, mentre essi colla guida Domenico Baracca scendevano a Vinca a preparare gli alloggi, me n'andai solo solo verso il Pizzo d'Uccello risoluto d'ascenderne la vetta. Sapeva che l'unica via era dal lato di levante; dico via per modo di dire, non che ci sia nemmeno traccia di viottolo, tranne alcuni segni di passaggio fatti dalle capre che vanno su per quelle balze. Dopo un'ora e mezzo giunsi sulla punta più alta; è uno spiazzo dove potranno stare una ventina di persone. Le nebbia che vagolava più in basso m'impedì vedere il panorama: solo dalla parte settentrionale potei scorgere il pauroso abisso di un migliaio di metri, sul quale io era sospeso: da quel lato l'ascensione, e peggio la discesa è impossibile: roccie, veri nidi d'aquila, strapiombano sul *Solco d'Equi,* e formano una muraglia grigia, franosa, piena d'insenature

e crepacci. Temendo la nebbia si facesse più folta e m' anticipasse così l'arrivo del'a notte, m'affrettai a scendere, spinto anche dalla fame e da una sete eccessiva. Volli tentar la discesa dal lato di Vinca: non l' avessi mai fatto! Potrà darsi che una guida esperta sappia trovare fra quelle roccie dirupate la via; ma io, dopo essermi calato di picco in picco per quasi un'ora di cammino, mi trovai sopra lo spigolo di balzi erti, a un centinaio di metri d'abisso, nè v'era modo di proseguire. Un branco di corvi roteavano, gracchiando, intorno a quei macigni, quasi a scherno della mia impotenza; ed io invidiava le loro ali e appoggiato ad un masso sull' orlo di quell' abisso, li guardava pensoso. Fortunatamente la nebbia si era elevata a ravvolgere le estreme punte del Pizzo: vedeva le praterie sottostanti, più lontano le selve, e fra mezzo le aggruppate case di Vinca. Allenito ma non vinto, risolsi di riguadagnare la cima e rifare la via fatta poc'anzi per salirvi, non sapendo da che parte trovare scampo. Confidava che la nebbia non mi avrebbe frapposto ostacolo, vedendo come essa si sperdesse ogni poco ed ora salisse, ora si abbassasse, non tenendo mai luogo fisso.

« Mi tolsi le scarpe per meglio posare il piede e sostenermi; a mali estremi, estremi rimedi; e aggrappandomi ai grossi cespi d'erba, alle schegge sporgenti, giovandomi del fido e saldo bastone a punta di ferro *(Alpenstock)* in breve fui in vetta e ripresi a discendere per dove ero montato. Rividi con piacere un piccolo *ometto di pietra* che vi aveva poco tempo avanti eretto, salutai il mare, che la nebbia m'aveva ne-

gato di vedere quando io era giunto lassù **prima**, e partii.

« Il sole saettava coll' ultimo raggio quelle vette superbe.

« Giunsi a Vinca; era notte. Gli amici impensieriti del non vedermi tornare, m' avevano mandato incontro la guida: furon lietissimi rivedendomi, ed io strinsi ad essi le mani contento di trovarmi con loro, e della mia ascensione che mi fece provare ineffabili emozioni, lasciandomi sempre più convinto che le difficoltà ed i pericoli rinvigoriscono lo spirito educando alla prudenza, alla fortezza ed al coraggio. »

Ascensione al Pizzo d'Uccello per il Solco di Equi. — L'ascensione al *Pizzo d' Uccello* può farsi da Vinca, da Minucciano, da Equi e da Ugliano.

La più interessante e senza pericoli è quella del *Solco d' Equi.* Si può partire da Ugliano, da Ponte a Monzone, o da Equi. Per arrivare al ponte di *Gottara* sul fiume *Caldanella* o *Lucido d' Ugliano*, dove comincia il *Solco*, si mettono 40 minuti da Ugliano, 45 da Ponte a Monzone; 15 da Equi, strada mulattiera. Chi viene da Ponte a Monzone o da Equi non passa il ponticello che si trova dopo i *Bagni d' Equi*, ma volge subito a destra per il letto asciutto del torrente o *Solco:* chi viene da Ugliano passa il ponte e segue la sinistra.

Il *Solco* è un torrentaccio il cui letto è ingombro da grossi macigni marmorei, chiuso fra due montagne, che meglio si direbbero in certi luoghi muraglie cal-

caree di più centinaia di metri d'altezza, sormontate da picchi arditissimi, le quali ora si avvicinano così da lasciare veder poco spazio di cielo, ora si allargano per tornar tosto a riaccostarsi. — Le acque, nei punti più stretti del torrente, hanno corroso col lungo andare de' secoli le pareti, formandovi insenature grandi e profonde a guisa di nicchie. È mirabile la vista di un masso erratico detto *Paiuolo*, che precipitando dall'alto è rimasto incastrato fra le due muraglie del *Solco;* la parte superiore è quasi piana, coperta d'arboscelli, erbe e vilucchi; la parte inferiore è tutta arrotondata, quindi la denominazione di *Paiuolo*. La *Via Mala* e la *Gola di Trient* in Svizzera possono dare un'idea di questa bellezza selvaggia della natura, una delle maraviglie delle Alpi Apuane. Qui la natura depose ricco ed inesauribile tesoro di marmi d'ogni qualità; i bardigli, i venati, i bianco-chiari, gli statuari, i cipollini sono confusi con i marmi di colore verde, rosso, giallo, nero e screziato. Oggi restano là abbandonati per la difficoltà del trasporto, non potendosi per la strettura della gola all'ingresso nel *Solco* portarne fuori grossi blocchi. L'estremità del *Solco*, lungo alcuni chilometri, è chiusa dalla parete verticale del *Pizzo d' Uccello*, al quale si ascende prendendo un viottolo, che a destra dell'Alpinista sale su per il monte dal letto del torrente, subito dopo la prima gola del *Solco;* codesto sentiero mena alle cave di marmo statuario e venato di *Sigliola*, oggi abbandonate; si scende giù nella corrente laddove è la confluenza di due torrenti, si passa sull'altro versante e si sale sino all'Alpe d'Ugliano e si va al *Giogo* e quindi al *Pizzo;* l'ascen-

sione non ha difficoltà nè pericoli, per gente pratica, di balze e dirupi; si compie in 6 ore circa, ma la riteniamo la più bella di tutte. — Si può scendere a Vinca, a dormire, o anche a Ponte a Monzone: allora abbisogna tutta un'intera giornata.

A Equi non si lasci di visitare la stupenda caverna detta *la Buca di Equi*, visitata e descritta dal Vallinnieri nella sua opera dell'*Origine delle Fontane* e che si trova sulla sinistra del *Lucido* a un trar di sasso dal villaggio.

Ascensione al Monte Sagro (1860m)

INDICAZIONI UTILI

Chi sale da Massa va al *Forno* e al *Sagro;* chi da Carrara va a Colonnata per la Valle de' *Fantiscritti* e poi per la Valle dello *Zappalone* alla cima. — Non occorre guida: alle *Capanne* del *Sagro* si trova chi accenna la via per Vinca, che l' Alpinista avrà salutato dalla vetta laggiù nel vallone a piè del *Pizzo d' Uccello.* Chi sale da Vinca veda il seguente itinerario.

Alloggi e Guide. — A MASSA. Alberghi: 1° Buon Gusto, 2° Giappone.

A CARRARA: 1° La Posta, 2° Nazionale.

A VINCA, vedi pag. 10, ascensione al Pisanino ecc.

Distanze. [1]) — Da Vinca alla cima del *Sagro* a piedi ore 3.

Dal *Sagro* a Carrara a piedi ore 5.

Dal *Sagro* a Massa a piedi 6 e mezzo o 7 ore.

---

[1]) Da Carrara a Colonnata kilom. 7 circa; si va a cavallo, spesa L. 3 circa. Da Massa al Forno kilom. 9 circa; in vettura, spesa L. 5 circa.

Itinerario

L'alpinista che ha salito il *Pizzo d'Uccello* dalla parte del *Solco d'Equi* ed è venuto a dormire a Vinca, il giorno dopo può salire il *Sagro* che s'innalza ardito ed acuminato al Sud, di là dal *Lucido di Vinca*. L'ascensione non ha pericoli nè difficoltà; è una passeggiata di tre ore delle più gradite e piacevoli, la via da farsi è un sentieruolo che da Vinca piega verso levante, e va a passare il fiume *Lucido* quasi presso la sorgente, risale la costa ora fra boscaglie, ora per praterie, ora su terreno nudo e roccioso.

Si arriva alla vetta dal versante meridionale, perchè dal settentrionale è pericoloso e difficile. Giunti alle *Capanne del Sagro,* si sale per prati smaltati di fiori alpestri alla cima, da cui si scorge l'ampia distesa del Tirreno. Non è necessaria la guida; alzandosi per tempo si può partire da Vinca, in compagnia dei cavatori, che vanno a lavorare alle cave del *Sagro*. Dalla cima si può scendere a Carrara in 6 ore circa, e in 6 a Massa. Per Carrara si può prendere da *Pianizza,* la *Piazzola del Serone*, il *Pianello* e *Torano*; per Massa si scende al paesello di *Forno,* e per la via lungo il *Frigido* si arriva alla città.

Ascensione al Monte Tambura (1875m)

INDICAZIONI UTILI

Vetture. — Alla Stazione della ferrovia a Massa si trovano sempre vetture che portano fino a Gronda; di lì oltre, la via diventa mulattiera. Il prezzo, un po' caro, è di lire 10. — Consigliamo l' alpinista ad andare a piedi.

Alberghi e Guide. — A Massa. Alberghi: 1° Buon Gusto, 2° Giappone.

A Gronda. — Osteria di Giuseppe Moro detto *Garibaldi* ed anche *Galibardi*, può disporre di un letto da due persone. Quest' albergatore è una buona e sicura guida, e s'incarica di trovarne altre pratiche dei luoghi e fidate.

A Vagli sotto. — È qui la residenza comunale, e si può trovare alloggio e vitto , quando ci si sappia adattare.

Ad Arni. — Il Parroco alcune volte dà una camera e vitto; ma è necessario che la guida almeno sia conosciuta. Scendendo giù nella valle è più facile trovare alloggio al *Capannone* dove presentemente si

lavora per la strada della *Val d'Arni* e del *Cipollaj*.
Il parroco può trovar buone guide.

Distanze. — Da Massa a Gronda in vettura ore 2.

Da Massa a Gronda, a piedi, ore 2, 30'.

Da Gronda al *passo della Tambura*, a piedi, ore 3 o 4.

Dal *passo a Vagli sopra*, a piedi, ore 1.

Da Vagli sopra a *Vagli sotto*, a piedi, ore 0, 20'.

Dalla sommità della *Tambura al Monte Vestito* pel crinale, a piedi, ore 2.

Itinerario

Il *Monte Tambura* è una montagna che vista dalla Garfagnana ha uno aspetto imponente: la forma strana, la tinta color ferro, gli enormi scogli che s'alzano sulle sue spalle, richiamano tosto l'attenzione del viaggiatore, che su gli altri monti la vede torreggiare inalzandosi bruna e scoscesa alle nubi. Per uno dei suoi avvallamenti più bassi varca una via mulattiera che costò grosse somme, costruita col disegno dell'ingegner Vandelli nel sec. XVIII, e che da Massa mena a Castelnuovo. L'ascensione si può fare da Massa in 6 ore: sino a *Gronda* si può venire in vettura, ma è una noia grandissima dovendo la carrozza andare di passo per i guasti della strada, prodotti dalle ruote dei pesanti carri che trainano gli enormi blocchi di marmo.

L'alpinista che la fa a piedi, ci guadagna assai più, perchè arriva a Gronda senza avere tutto il corpo indolenzito per gli sbalzi della vettura, la quale si

paga lire 10 dalla stazione di Massa a Gronda. La via corre lungo il *Frigido* ed è ricca di belle prospettive e di scene incantevoli. Da Gronda si sale alla *Tambura* per la via mulattiera che va continuamente serpeggiando e presenta belle viste all'intorno. Arrivati alla cima del passaggio, si può salire in poco tempo il picco, da cui si ha bella vista sul mare, sulla Lunigiana e la Garfagnana. Dalla vetta del varco in un'ora e mezza si giunge a *Vagli sopra,* uno de'più elevati villaggi di questa regione, e in venti minuti di qui, a *Vagli sotto,* residenza comunale.

Da questo paesello per un sentiero di montagna si sale lungo il torrente detto *Canale di Vagli* al varco di *Sella,* e si scende ad *Arni:* la gita richiede circa sei ore. — È un'escursione per un paese deserto e pittoresco. — Dal *varco della Tambura* lungo il crinale verso il Sud-est si può venire alla cima del *Monte Vestito*[1]); la via presenta da ponente fianchi dirupati, rupi stagliate, balze paurose, su per le quali si posa l'aquila reale e il falco di montagna; lo sguardo si perde per quei seni rocciosi cupi, tetri, per i quali non si ode che il rumoreggiare di qualche mina scoppiata nelle cave lontane, o il melanconico belato delle capre. Dal *Monte Vestito* si può scendere ad Arni in due ore, o a Gronda in un'ora e 30 minuti, per il ripidissimo e pericoloso sentiero che va a *Renara*[2]).

---

[1]) Vedi. *Ascensione al Monte Vestito e gita ad Arni,* pag. 32.
[2]) Vedi. *Ascensione al Monte Vestito, ibidem.*

Ascensione al Monte Vestito e gita ad Arni

INDICAZIONI UTILI

Per vetture, alberghi e guide
(Vedasi *Ascensione al Monte Tambura*, pag. 29).

Distanze

(A piedi).

Da Gronda a *Renara*	ore	–, 20'
Da Renara alla cima del *Monte Vestito*	»	2, —
Dal Monte Vestito ad *Arni*	»	1, 30'
Dal Monte Vestito all'*Altissimo* . . .	»	2, 30'
Dal Monte Vestito al varco della *Tambura* pel crinale.	»	2, 30'

Itinerario

Chi vuol visitare un paese pittoresco e selvaggio, ricco più d'ogni altro in marmi finissimi, vada in Val d'Arni, dove oggi si lavora ad una strada provinciale da Serravezza; strada che darà vita ad un'industria lucrosissima, l'esportazione de'marmi statuari, forse i

più belli di tutte le Apuane [1]). Questa valle chiusa all'intorno da una bella corona di alte montagne, fra le quali primeggiano *Penna di Sumbra* (1766 metri), *Monte Sella*, *Monte Vestito*, l'*Altissimo* (1590 metri), il *Monte Corchia*, fu per molti secoli sconosciuta e inesplorata: non vi ha scrittore che la rammenti. Ricca di limpide sorgenti d'acque salubri, ricca di pascoli saporiti, di selve bellissime, di castagni e faggi, framezzati da campicelli ben coltivati, giace riposta tra le Alpi Apuane e serba i più copiosi filoni di piombo argentifero, di rame piritoso, di dolomite, di marmi bianchissimi statuari. Per molto tempo le vicende umane e la pigrizia degli uomini lasciarono nell'abbandono quella pittoresca vallata: oggi sembra che debba sorgere a nuova vita, e la mano operosa dell'uomo ricerchi le grandi ricchezze che in essa stanno nascoste.

In questa valle di così difficile accesso e quasi sconosciuta, fu osservata da varii geologi un'antica morena frontale, indizio non dubbio di grandi ghiacciaj esistiti nelle Alpi Apuane. — Chi desidera avere più ampie notizie e precise su questa vallata interessantissima

---

[1]) La via per congiungere Castelnuovo e l'alta Garfagnana col mare percorrerebbe costantemente la sponda sinistra della *Turrite Secca*, ed a 15 chilometri da Castelnuovo raggiungerebbe il *Campaccio* fin dove si spingerà la strada che costruirà la *Società della Val d' Arni*. Così la' città capoluogo della Garfagnana sarebbe congiunta colla stazione ferroviaria di Querceta presso Massa per una via non più lunga di 39 chilometri, passando la galleria del *Monte Cipollaio*, alla quale si lavora, ed è per esser finita.

per ogni riguardo, legga quanto ne scrissero il Professor Igino Cocchi, il Professor Stoppani, ed altri.

L'alpinista che ama escursioni difficili e siti deserti può andare in Val d'Arni per due vie: salita la *Tambura* o dalla Garfagnana o dalla Lunigiana, pigliando la via della cresta come è descritto a pag. 31, oppure andare a Gronda da Massa [1]). Chi muove da qui prima d'arrivare al paese di Gronda troverà a sinistra un'Osteria [2]), pochi metri più avanti, a destra, un ponte di recente costruzione sul Frigido; in una delle spallette si legge: *Ad incremento del Commercio dei Marmi — Il Municipio di Massa — Sindaco — Cav. Avv. Luigi Magnani — Costruiva nel 1868.* Passi questo ponte e in 20 minuti per una strada ruotabile, ma in cattivo stato, perchè abbandonata, giunge a *Renara*, quattro o cinque case sparse: la valle, non molto ampia dapprima, va restringendosi sempre più, accrescendo la solitudine del paesaggio che empie di melanconia l'animo del viandante. Quando l'erta si fa sempre più ripida, si perde ogni traccia di sentiero battuto, e certo uno si smarrirebbe per quella landa, se le balze su cui si arrampica non avessero perduto il colore plumbeo, e non mostrassero una traccia biancastra per il continuo passare che vi fanno quei montanari per andare o venire dalla Val d'Arni in su quello di Massa. In alcuni punti il sentiero passa su per roccie levigate e a picco; lo scalpello ha aperto

---

[1]) Vedi Itinerario a pag. 30 e seg.

[2]) Osteria di Giuseppe Moro detto *Garibaldi*, vedi *indicazioni utili* a pag. 32.

in quei greppi di marmo alcune cavità così grandi da potervi posare appena la pianta del piede. Abbisogna sicurezza non comune di gambe, occhio che non paventi l'abisso, e attenzione grandissima; il bastone ferrato sarà di valido aiuto: è un fido amico che vi sorregge nei passi pericolosi.

Chi volesse avere un' idea di una bolgia infernale della Divina Commedia si avventuri a fare il *Monte Vestito* di notte; se poi un lume di luna rischiarerà quelle pareti di roccie, lo spettacolo si accrescerà di bellezza sublime, e potrebbe offrire il soggetto ad un paesista per una scena di streghe nel Macbeth. Da *Renara* in cima al *Monte Vestito* due ore. Di qui si va in un'ora e mezzo ad Arni per faggete e comodamente; chi tiene a destra, salendo al crinale e percorrendolo in linea di sud-ovest, può andare in cima al *Monte Altissimo*, e godersi uno spettacolo sorprendente! Dal *Vestito* all' *Altissimo* altre due ore, di qui si scende alle cave di *Falcovaia* e per il *Cipollajo* a Serravezza in 5 ore; o in due ore e mezzo a *Levigliani* chi voglia salire alla *Pania della Croce*, il *Righi* delle Alpi Apuane.

Ascensione alla Penna di Sumbra (1766^{m})

INDICAZIONI UTILI

Alberghi e guide

(*Vedasi a pag. 29 Ascensione al Monte Tamburà*).

Quest'escursione da Arni richiede 6 o 7 ore.

Distanze

(A piedi).

Da Arni al *Monte Sella*	ore 3
Da Arni al *Monte Fiocca*.	» 4
Da Arni a *Penna di Sumbra* . . .	» 6 circa
Da Arni per *Penna di Sumbra* a *Isola Santa*	» 7
Da Arni a *Isola Santa*	» 3
Da Arni a *Col di Favilla*	» 4 circa

Itinerario

Da Arni, la gita può farsi anche senza guida; l'alpinista volendo andare per una via comoda sale quasi fino alla sommità del passaggio del Monte *Sella*, che

mette a Vagli sotto, e volge a destra cercando di guadagnare la cima del Monte *Fiocca,* e di costì per praterie a dolci pendii verrà a *Penna di Sumbra.* L'ascensione a questa montagna non ha alcun pericolo nè difficoltà veruna; si tenga il lato di ponente per salire alla vetta, la quale forma un altipiano erboso bellissimo: è una terrazza dalla quale si gode una delle più incantevoli prospettive: la Garfagnana con tutte le sue borgate e castella, la bella catena dell'Appennino toscano si stende in ampio semicerchio, dall'Alpe di Mommio alla nebbiosa Falterona. Come la *Pania della Croce* ha il più bel panorama dalla parte di mare, il *Sumbra* lo ha dalla parte di terra.

Quest'ascensione richiede 6 ore circa. Chi non vuol ritornare ad Arni può scendere alle *Capanne* e ad *Isola Santa* giù nella *Turrite Secca,* e salire al *Col di Favilla* e pernottarvi per fare l'ascensione della *Pania* della Croce da *Mosceta,* o se l'alpinista è un sicuro e forte arrampicatore può salire questa montagna dal fianco nord della *Pianella* detto *Muro del Turco;* ascensione reputata impossibile; noi la riteniamo difficile e non senza pericoli, ma non impossibile [1].

[1] Vedi a pag. 50. *Ascensione della Pania della Croce.*

Ascensione al Monte Altissimo (1590m) da Arni

INDICAZIONI UTILI

Alberghi e Guide

Ad Arni. — Vedi a pag. 29.

A Levigliani. — Vitto e alloggio presso il Tabaccaio, che s'incarica di trovare buone guide; prezzo di una guida da lire 2,50 a lire 3 per giorno, oltre il vitto.

Distanze

(A piedi).

Da Arni all'*Altissimo*	ore	3
Dalla cima dell'*Altissimo* al passo del *Cipollajo* per *Falcovaia*	»	1
Dal passo del *Cipollajo* a Levigliani.	»	3
» » a Serravezza.	»	4 o 5
Da Arni alle Cave di *Falcovaia* . .	»	2 circa

Itinerario

(Da Arni). — L'ascensione non è di molta fatica. — Da Arni si scende giù al torrente e poi si sale per castagneti e faggete ad una foce per un sen-

tiero di montagna, l'unica strada che metta in comunicazione la Val d'Arni colle cave di *Falcovaja* sotto il picco dell'*Altissimo*. Giunti alla *Foce* si ha una bellissima veduta di montagne. — Il *Sella* ci sta di faccia ed è cosa facile il raffigurarlo per la sua forma a sella rovesciata, che forse gli valse il nome; a sinistra s'innalza a cono ardito, scosceso, brullo, il picco che dicono l'*Alto* di *Sella* più indietro sempre da quella parte torreggia la bruna *Tambura,* e lontano, fra mezzo, s'alza il gigante *Pizzo d'Uccello;* a destra del Sella vedi l'elegante *Cima delle piastre Bianche* poi la *Penna Forata,* da cui si sale per praterie al *Monte Fiocca,* si discende poi giù alla punta detta la *Piana,* per risalire alla cima pianeggiante del *Sumbra,* dalla forma singolarissima. La veduta di altri monti che degradano sino alla pianura del Serchio ci è impedita dai fianchi del *Monte Freddone.* — Alla vetta dell'*Altissimo* si può salire più comodamente dalle *cave di Falcovaia,* e allora dalla *Foce* si viene pari pari per un viottolo un po' scabroso alle cave, e di costi per il fianco di levante si sale su alla cima; lo spettacolo è stupendo.

L'alpinista venendo al versante delle cave, si trova sospeso su precipizi, e mira da quelle creste scoscese disseminati per i fianchi marmorei dell'immane montagna molti uomini, che paiono pigmei, lavorare alle mine che lacerano le viscere del monte, ed estrarne quei blocchi enormi destinati a prendere forme umane sotto lo scalpello dell'artista. Da quel picco, ode come eco lontana la canzone del cavatore, o il suono rauco del corno e le grida ripetute che avvertono del vicino scoppio della mina, e vede dappoi un nembo di fumo

e ode un rombo ripercosso in cento lati, e un gri
confuso di voci, e un rumore inusato di massi gro
e piccoli che rotolano giù pei *ravaneti,* e gli fan
temere in un tratto che una fiumana di sassi scaturis
dal monte o questo si risolva in detriti.

L'*Altissimo* (1590) è un'immensa massa marmore
che si stende a guisa di ventaglio; ricco di cave d
marmi assai pregiati. Michelangiolo fu il primo a la
vorarli, e quasi tutti i più celebri scultori italiani e
stranieri dal Bonarroti e Duprè, le hanno visitate.

La vista sul mare ha qualche cosa di veramente
bello; specialmente al levarsi del sole e al tramonto.
Da Arni all'*Altissimo* tre ore; dalla cima al *passo del Cipollajo* un'ora: di qui a Levigliani tre ore, a Serravezza cinque ore.

Chi volesse godere del tramonto del sole dalla vetta dell'*Altissimo* scelga una serata che abbia la luna per potersene venire ad albergare a Levigliani, il paese più prossimo, ove potrà avere un letto presso il Tabaccaio. La via è comoda e sicura.

Dal *passo del Cipollajo* pigli la mulattiera che sale un po' lungo il crinale di questo monte e segua sempre dapprima sul versante della Val d'Arni, e dopo su quel della Versilia, giungendo ad una capanna murata in luogo detto *Agrifoglio;* costì lasci la mulattiera e si metta per un viottolo a sinistra, attraversi praterie a pendio e poi un torrentello, entri in una selva di castagni, e dopo giù per il sentiero che scende per mezzo a campi ben coltivati a Levigliani.

Ascensione alla Pania della Croce (1860m)

INDICAZIONI UTILI

Alberghi e Guide. — A Levigliani. Vitto e alloggio dal Tabaccaio, che s'incarica di trovar buone e sicure guide. La guida si paga da L. 2,50 a L. 3 il giorno oltre il vitto.

A Col di Favilla. — Vitto e alloggio presso il Tabaccaio Domenico Poli, il quale all'uopo può trovare un buon letto in casa del Parroco sig. Vannucci, uomo di franche e cordiali maniere. E questi e quegli possono procurar buone guide al solito prezzo.

Distanze. — Da Serravezza a *Cansoli* — via carrozzabile Chilom. 5

Da Cansoli a *Levigliani* — via mulattiera Ore 1

Da Levigliani a *Mosceta* — a piedi » 2

Da Mosceta alla vetta della Pania — » » 1. 30

Da Serravezza al *Ponte Strazzemese* — via carrozzabile Chilom. 6

Dal Ponte Stazzemese per *Cardoso* a *Mosceta* — a piedi Ore 3

Da Castelnuovo ad *Eglio* — » » 1, 30

Da Eglio alla foce di *S. Antonio* — » » 1, 30

Dalla foce di S. Antonio a *Col di Panestra*	a piedi, ore	– 30
Dal Col di Panestra pel *Grottino* a *Col di Favilla* —	» »	1, 15
Dal Col di Favilla ai prati di Mosceta —	» »	1, 30
Dal Col di Favilla per la *Pania Ricca* alla *Pania della Croce* —	» »	4 circ
Da Castelnuovo per Isola Santa a *Col di Favilla* —	» »	6, 30
Da Gallicano alla Pania per *Vergemoli* e *Alpe di S. Antonio* —	» »	7
Da Gallicano a *Forno Volasco* —	» »	2
Da Forno Volasco al *Monte Forato* —	» »	5
Da Monte Forato in cima alla *Pania* —	» »	2, 30.

Itinerario

. . . . Se Tabernich
Vi fosse su caduto, o *Pietrapana*
Non avria pur dall' orlo fatto cricch.
(Dante, *Inferno*, Canto xxxii.)

La *Pania della Croce o Pietra Pana*, come la chiama Dante, non è già la più alta cima delle Alpi Apuane, e la sua ascensione non è più difficile e più malagevole di quelle che possono farsi al Pizzo Maggiore del Pisanino, al Pizzo d'Uccello, al Monte Vestito da Renara ecc.; ma è però una delle più belle e delle più sorprendenti, nè l'Alpinista può nè deve rinunziarvi.

Da questa colossale montagna scoscesa, arida, spogliata, con creste frastagliatissime, con profondi bur-

roni, vere ghiacciaie naturali, da cui s'estrae d'estate molta neve, si gode di un orizzonte molto più esteso di quelli delle altre vette Apuane. Di qui l'occhio spazia meravigliato su di un panorama molto svariato e sempre bello. Dante lo rammenta nel 32.° dell'Inferno, ed il Boccaccio nella sua opera dei Monti.

L'ascensione alla Pania della Croce può farsi dal versante del Tirreno, secondo due itinerari come i più comodi, o dalla valle del Serchio per tre itinerari.

Anche un giovine alpinista, purchè abbia gambe vigorose, potrà imprendere questa escursione dall'una o dall'altra parte a suo piacere, senza timore d'incontrare gravissime difficoltà nè serii pericoli.

Da Serravezza alla Pania della Croce per Cansoli e Levigliani.

Itinerario 1°

L'Alpinista partendo da Serravezza per una strada ruotabile di circa 5 chil., lungo il fiume Versilia, va al paesetto di *Ruosina* ed a *Cansoli*, e poi per una via mulattiera a *Levigliani.*

Conviene pernottare in questo villaggio, per chi voglia trovarsi sulla cima della Pania al sorger del sole. Nelle ore della notte partendo da Levigliani per una via mulattiera, ma ripida assai, detta *delle Volte*, salirà in due ore comodamente alla foce di *Mosceta.*

Quind' innanzi il cammino si fa quasi piano, e continua per praterie ove si può riposare. In mezzo i prati di *Mosceta*, e poco lungi da una capanna murata si trova una polla di freschissima acqua. Quanto sarebbe utile che accanto a questa piccola sorgente e su quei prati vi si trovasse anche un piccolo albergo che potesse offrire al viaggiatore un qualche conforto! [1])

Da Mosceta per un sentiero ripido e che a poco a poco va perdendosi, dal lato occidentale della montagna, in un' ora e mezzo circa si arriverà alla sommità della Pania.

Da questa vetta lo sguardo spazia molto più piacevolmente ed estesamente che dall' altre vette delle Alpi Apuane.

Il sig. Dott. G. Dalgas in una relazione *sulla Pania della Croce* (*Alpi Apuane*) inserita nel Bollettino del Club Alpino Italiano del 1874, scriveva: « Basta pensare che questo pizzo, unico fra i suoi anche un poco più elevati confratelli, si scorge contemporaneamente da Viareggio, da Lucca, da Pisa, da Livorno, da Volterra, da Siena, da Firenze, dalla valle inferiore dell'Arno e dalle pianure di Maremma fino al Monte Argentaro, per farsi idea della vastità del panorama terrestre che esso domina, mentre gli si apre dinanzi vastissima distesa di mare, in cui si scorgono disseminate le isole dell'Arcipelago Toscano fino alla Corsica, e l'osservatore mira ai suoi piedi, come una

---

[1]) Degna di esser veduta è la *Tana dell'uomo salvatico* nell'alpe di Levigliani. — Chi sale alla Pania può visitarla senza scomodo nè scapito di tempo.

mappa dispiegata, il golfo della Spezia con tutte le numerose insenature del suo orlo settentrionale, oltre del quale l'occhio segue la riviera ligure, quando la purezza dell'atmosfera lo consente, fino alle coste d'Antibo ed alle Alpi marittime.

« Invero bisogna combinare circostanze *molto favorevoli* di stagione e di trasparenza dell' atmosfera per godere in tutta la sua estensione questa vista ammirabile. Io, che sono salito almeno cinque volte sulla sommità della Pania, confesso di non avere mai avuto la sorte di distinguere la cupola di Brunellesco, avvolta colla città dei fiori nella caligine della sua bassura. Ma la veduta è ammirabile anche quando i vapori la circoscrivono alquanto e non permettono di scorgere i luoghi lontanissimi. Ed è questo poi inconveniente comune a tutti i siti famosi per l'estensione del panorama, e anzi nel nostro clima sono i giorni favorevoli meno rari che in altri paesi, ove i viaggiatori sogliono, nei punti di vedute celebrate, come il *Righi*, il *Faulhorn*, ecc., fare lunghe soste, e sopportare per giorni e per settimane la noia della nebbia e della pioggia in attesa del momento, spesso fugace, in cui è dato loro deliziarsi nella contemplazione dello spettacolo bramato. Non mi escirà mai di mente la vista singolare che godetti dalla vetta della Pania una mattina d' estate, parmi del 1849. Uno strato uniforme d' insolita nebbia cuopriva la superficie del mare e tutte le bassure terrestri, mentre le regioni superiori dell'aria erano di una purezza e di una trasparenza straordinaria, sicchè emergevano, come da un pelago, da quello strato di bassi vapori i diversi gruppi mon-

tuosi, che apparivano distaccati; ed al pari dell'Elba, della Gorgona, della Capraia, sembravano tante isole il gruppo dei monti Livornesi, e i Volterrani, e quelli di Campiglia, e il Gerfalco, e così pure la Montagnola di Siena, la catena degli elevati colli del Chianti, il Pratomagno, il Monte Albano e i gruppi di Monte Morello, di Monte Giovi, delle Pizzorne e Battifolle, mentre l' Appennino in lunghissima linea formava la cornice del quadro dall' alpe di Camporaghena alla Falterona, e dalla Falterona all' Alpe della Luna e più oltre; e al mezzogiorno la vista terminavasi ai monti di Cetona e di Radicofani, al gigantesco Amiata col suo affigliato Monte Labro, e al Monte Argentaro. Nessuna più propizia occasione poteva presentarsi per formarsi un concetto esattissimo dell' orografia del paese toscano, e fu con senso di dispiacere che i miei compagni ed io, non sazii ancora di quel colpo d'occhio, vedemmo poi a poco a poco le nebbie sollevarsi, e mentre si ristabilivano in basso i nessi fra i varii gruppi montuosi, intorbidarsi la serenità delle regioni elevate. »

Da Serravezza alla Pania della Croce per Cardoso, Pruno, Volegno e il Monte Forato.

Itinerario 2°

Da Serravezza per 6 chilom. o poco più di strada ruotabile si giunge al *Ponte Stazzemese:* di qui un sentiero aspro e faticoso, che si trova sulla sinistra, conduce ai casali di *Cardoso*, *Petrosciana* e quindi sale al *Monte Forato* o *Pania Forata.* Chiamasi così questo monte per un'apertura alla sua sommità che forma un arco magnifico a tutto sesto con una corda di 34 metri: è un ponte naturale di roccie, gettato là chi sa da quanti secoli, e sul quale pochi si arrisicano a passare, essendo nel mezzo assai stretto e scabroso. A chi prendesse vaghezza di traversarlo, costui pensi prima se può fidarsi della propria testa e delle proprie gambe; un balenar d'occhi, il più lieve giramento di capo, un piede non ben sicuro, basta per cadere nell'abisso di più centinaia di metri. L' alpinista seduto sul mezzo di codesta roccia immane, che posa a guisa di ponte su giganteschi pilastri, dove si sente una forza che ci attira a sè nel profondo, una forza che si potrebbe chiamare la voluttà dell'abisso, prova una di quelle emozioni che non si possono descrivere, e valgono un mondo di quelle gioje che lasciano più amaro che dolce. Se poi non vuole

avventurarsi a quell'aereo passaggio, e si contenta della stupenda veduta che si ha assisi sul ciglione del monte dinanzi all' apertura, allora gli parrà d' essere nella platea d'un teatro e vedere per la bocca di quello strano proscenio un paesaggio grandioso, sublime; monti, rupi, villaggi, foreste e in fondo un cielo sereno e il mare tranquillo riflettere con perpetuo tremolìo i raggi del sole. Il Giansonio ne pubblicò un'incisione nelle sue tavole delle illustri città d'Italia.

La gita al Monte Forato sarà meglio farla nel discendere anzichè nel salire la Pania, perchè si risparmierà tempo e fatica. Chi voglia rinunciare, e farebbe male, alla sorprendente veduta del Monte Forato, potrà da *Cardoso* seguire l'aspro sentiero che passando per *Pruno* conduce ai prati di *Mosceta.*

La salita della Pania, da questa parte è faticosissima; il sentiero, in alcuni punti appena tracciato, è praticato solamente dai così detti *uomini della neve,* onde è a preferirsi la via lunga, mulattiera, di Levigliani e delle Volte.

Ascensione alla Pania della Croce dalla Valle del Serchio

L' alpinista che voglia salire alla Pania da questa parte, potrà fare l' ascensione o da *Castelnuovo* o da *Gallicano.*

Itinerario 1°

Da Castelnuovo alla Pania per Col di Favilla e Pania Ricca (Ascensione difficile).

Si partirà da Castelnuovo seguendo per qualche tratto la strada lungo la *Turrite di Castelnuovo*, e che poi discostandosene un po' conduce ai paesetti di *Sassi* (587 metri) e di *Eglio* (622 metri), in ore 1 1/2.

Da Eglio per una salita lunga e faticosa si va in un'ora e mezzo alla *Foce di S. Antonio.* Di qui per una via sempre aspra, che talvolta rasenta dirupi, e attraversa torrenti, si giunge alle *Alpi di Colle Panestra* in mezz'ora. *Colle Panestra* (1008 metri) è un paesetto di pochi e poveri tuguri, e lo stanco viaggiatore non potrà trovarvi che un frugalissimo vitto, ed un modestissimo alloggio. Nelle vicinanze di Colle Panestra si può visitare una miniera di rame, oggi

abbandonata. Vi è poi gran ricchezza di marmo venato in rosa, in nero e in giallo, nel quale bene spesso è scavato a gradini il sentiero.

Da Colle Panestra una stradicciuola per lungo tratto scavata nelle dirupate pendici della *Paniella*, conduce al *Grottino* in 45 minuti, e di qui in 25 minuti a *Col di Favilla*, dove si pernotterà, per salire il contrafforte settentrionale della Pania, detto *Pania Ricca* dalla parte del *Muro del Turco.*

Col di Favilla è un piccolo paese con poche case di pastori, dominato a sud-est dalla Pianella, col *Muro del Turco;* più verso levante è il Col di Panestra e il *Bovaio;* a nord il monte di *Lievora* col foro che domina le capanne di *Puntato,* e verso il sud-ovest il *Corchia.*

L'ascensione dalla parte del *Muro del Turco*, ritenuta per impossibile, non è da consigliarsi che ai robusti e provetti alpinisti e con valide ed esperte guide, per le molte difficoltà e i grandi pericoli, dovendosi arrampicare, e per lungo tratto, di scheggia in ischeggia, sul fianco quasi verticale di questa montagna. Giunti alla cima, per una cresta frastagliata e franosa si può andare alla Pania della Croce.

L'ascensione da Col di Favilla per il *Muro del Turco* e *Pania Ricca* alla Pania della Croce vuole 4 ore compresi i riposi.

Itinerario 2°

Da Castelnuovo per Isola Santa, Col di Favilla, alla Pania, al Corchia, e varie altre gite.

Da Castelnuovo per una strada mulattiera, scavata nel fianco della montagna lungo la *Turrite di Castelnuovo* o *Turrite Secca* si va alle *Capanne* e ad *Isola Santa* o *Spedaletto*, gruppo di case in riva al fiume, e si sale a *Col di Favilla* in ore 6 e mezzo circa.

Nell'estate quando la *Turrite* è bassa e quasi asciutta, si può alla meglio andare ad Isola Santa per un sentiero lungo il fiume e in minor tempo. Questa via non offre le prospettive della via mulattiera, di cui si è parlato sopra, ma è molto più ricca di orride scene e bellezze naturali degne del paesista.

Il paesetto di Col di Favilla serve come punto di partenza anche per altre escursioni. Dal Col di Favilla si sale alla Pania andando ai prati di Mosceta, e di qui si ascende alla vetta per il sentiero del lato occidentale della montagna già indicato nell'itinerario da Levigliani alla Pania pag. 44.

Da Col di Favilla si può salire al *Corchia* in 2 ore poco più. Dal Corchia per un sentiero lungo i fianchi occidentali del monte si scende alle Capanne di *Campanice*, e quindi per la via mulattiera del *Cipollajo*, si giunge alle *Crocicchie*, a *Campogrina* e ad *Arni*.

È una sventura vera che in Arni non sia un alloggio qualunque per gli escursionisti, chè da questo paese potrebbero farsi belle e varie ascensioni.

Da Arni si va in tre ore per un viottolo assai buono all'Altissimo [1]).

Chi fa l'ascensione del Corchia o della Pania non tralasci di visitare, oltre la *Tana de' Gracchi,* la caverna detta *Ventaiuola* o *d'Eolo.* Fu scoperta nel 1841 ed esplorata dal Prof. Savi sei anni dopo, fu da lui minutamente descritta. -- È una vera meraviglia, un ipogeo tutto a marmi statuarii che s'interna per tre vie nelle viscere della montagna: la più lunga è di 583 metri. D'estate una forte corrente d'aria soffia dall'interno al di fuori; d'inverno dal di fuori nell'interno: quindi il nome di Ventaiuola che le dettero quegli alpigiani.

Itinerario 3°

Da Gallicano alla Pania della Croce

L'Alpinista che volesse ascendere la Pania dalla Garfagnana potrà seguire o l'una o l'altra di queste vie.

Da Gallicano per la pittoresca valle della *Turrite di Gallicano* si dirigerà a *Vergemoli,* e quindi per l'Alpe di S. Antonio, girando a settentrione della **Paniella** per il Grottino e Col di Favilla ai prati di Mosceta. Da Mosceta per la Pania vedi Itinerario a pag. 44.

Da Gallicano alla Pania per questa via che è forse la più agevole e dilettevole, abbisognano 6 o 7 ore. Meglio sarà pernottare a Col di Favilla per fare l'ascensione il giorno dopo.

---

[1]) Vedi *Ascensione all'Altissimo,* pag. 38. — Per altre gite da Arni, vedi pag. 36.

Itinerario 4°

Da Gallicano alla Pania passando per Forno Volasco e Monte Forato

Da Gallicano lungo la *Turrite* si andrà in due ore a *Forno Volasco*, ove si potrà visitare le antiche miniere del ferro. — Presso le cave è la *Grotta che urla*, così detta per l'eco che tramanda un ruscello nelle sue concamerazioni incrostate di stalattiti; fu visitata e minutamente descritta dal Vallisnieri.

Passata a Forno la notte, il giorno dopo di buon mattino per la via che segue lungo tratto il corso della Petrosciana, il viandante arriverà ai ruderi di una capanna abbruciata. Allora lasci la via mulattiera, e per un sentiero di montagna passando da un gruppo di capanne di pastori arriverà al Monte Forato in due ore circa [1]. Da Monte Forato, per un viottolo lungo i fianchi della catena che unisce questo meraviglioso monte alla Pania, in un'ora arriverà a' piè della *Costa Pulita.* Di qui per un sentiero ripido, serpeggiante e sassoso dalla parte di levante, raggiungerà in un'ora e mezzo la vetta della Pania.

---

[1] Vedi descrizione del Monte Forato a pag. 47.

INDICE

Al Lettore	. . . . Pag.	3
Avvertenza	. . . .	6
Ascensione	al Pisanino (Pizzo Maggiore) . .	9
	Indicazioni utili	ivi
»	al Pizzo d'Uccello	19
»	al Pizzo d'Uccello pel Solco d'Equi	24
»	Al Monte Sagro	27
	Indicazioni utili	ivi
»	Al Monte Tambura	29
	Indicazioni utili	ivi
»	Al Monte Vestito e Gita ad Arni.	32
	Indicazioni utili	ivi
»	al Monte Penna di Sumbra . . .	36
	Indicazioni utili	ivi
»	Al Monte Altissimo	38
	Indicazioni utili	ivi
»	Alla Pania della Croce	41
	Indicazioni utili	ivi





Prezzo L. 1,50.